

Libri: Giovanni Floris racconta la scuola

«Prof e studenti salveranno l'Italia»

È considerato autobiografico, ma il nuovo libro del giornalista, scrittore e conduttore televisivo Giovanni Floris, "Ultimo banco" (Solferino, pp. 224 € 15), più che un memoriale è un pretesto per commentare una delle più malandate istituzioni nazionali: la scuola. E lo fa prendendo spunto dai suoi ricordi di alunno viaggiando all'interno di un vero e proprio caos dove più che menti prodigiose crescono bulli e irregolarità. L'indisciplina e le bravate che stanno trasformando molta gioventù scolastica in esibizionisti digitali, in vandali e in protagonisti di irriverenze traumatiche nei confronti dei professori, hanno ridotto gli stessi a balie inadeguate prive di qualsiasi autorità. Ma anche parecchi genitori hanno attentato al prestigio dei docenti pestandoli violentemente, istigati da figli viziati e arroganti. La situazione della scuola italiana oggi è caotica e Floris ce la racconta come un film drammatico, spiegando anche - con grande perspicacia - «Perché insegnanti e studenti possono salvare l'Italia».

Davvero professori e studenti potrebbero salvare l'Italia?

«Sì. Possono salvarla perché quando da piccoli sbagliavamo un lavoro nel quaderno la maestra ci diceva: ricomincia da capo. Ecco, l'Italia deve ricominciare da capo e restituire la bussola della vita collettiva nelle mani del sapere, dello strumento culturale. Il pensiero è democratico, ma la democrazia non è il diritto di non sapere. Invece noi rifiutiamo il confronto con il vincolo economico, con il dato scientifico, con l'evidenza culturale. Non ci fidiamo più del sapere. "Chi sei tu per dire che mio figlio deve studiare? Un professore? E capirai! Chi sei tu per dire che mi devo vaccinare? Un medico? E capirai!". E potremmo continuare con gli esempi. "Professoroni, Gufi, servi di Berlino, esponenti della casta". Per chiunque dica qualcosa che non ci piace è pronta la condanna».

Professori derisi dagli studenti, genitori che menano i professori: è una sorta di western la scuola del terzo

millennio? Come ridare autorità agli insegnanti e alla scuola un ruolo guida?

«La scuola oggi è una versione pulp del libro "Cuore". I professori ritroveranno l'autorevolezza se noi torneremo a credere nella funzione, fonda-

mentale, che hanno per la nostra collettività. E aggiungo: se aumenteranno i loro stipendi. C'è bisogno di un segnale pratico, evidente, ben riconoscibile da tutti. Dobbiamo far capire a tutti che diamo valore a quello che si fa a scuola. I docenti sono una categoria dimenticata dalla classe dirigente italiana, nonostante la scuola sia stata riformata da qualsiasi governo che sia entrato in carica negli ultimi anni. Tutte riforme che non hanno cambiato il destino di una istituzione così importante».

Sul declino della scuola, chi ha le maggiori responsabilità? Se si studia meno, si sa meno e siamo tutti un po' più ignoranti, che avvenire ci possiamo aspettare?

«Ho sempre pensato che ignorante possa essere anche chi ha tre lauree. E ignorante chi non comprende il mondo e non sa farsi comprendere, quindi può essere tale anche un accademico. Invece una persona può sviluppare la capacità di comprendere il mondo attraverso le esperienze, il lavoro, i viaggi, pur non essendo andato a scuola. Ma la scuola resta la via principe per capire e farsi capire, e questo ce lo siamo dimenticato tutti. Noi cittadini, noi elettori, e per questo anche gli eletti in Parlamento. A questo punto non è fondamentale trovare chi ha sbagliato per primo, è importante porre rimedio agli errori che sono stati fatti. Ripartiamo



STORIE

A sinistra il giornalista Giovanni Floris, nato a Roma, ma di origini nuoresi. A destra il suo ultimo libro per Solferino

dai professori, diamo loro fiducia, e avremo studenti migliori. Quindi cittadini migliori».

Come dovrebbe cambiare il ruolo della scuola in un momento in cui le varie etnie si sovrappongono?

«Includere, approfittare della commistione di culture. Far conoscere ed apprezzare le differenze ai ragazzi. Un compagno di classe di una diversa nazionalità è un viaggio a domicilio. Ti fa conoscere la ricchezza di un diverso punto di vista, di una diversa religione, di una diversa lingua. Spesso ci si lamenta che si rimane indietro nel programma di geografia, magari perché uno studente parla poco bene l'italiano, e non ci si accorge che si ha il mondo in classe».

Lei sostiene che il talento è un attributo che si dovrebbe formare attraverso la scuola. Ma la scuola, oggi, ha la possibilità di coltivare e far progredire i talenti in erba?

«Abbiamo tutti un talento, la scuola dovrebbe aiutare lo studente a capire quale sia il suo. Spesso invece noi genitori speriamo che i nostri figli abbiano il talento che piace a noi, e inseguiamo i professori che, secondo noi, non lo fanno emergere».

Già da scolaro e da studente poi, pensava al giornalismo come a una possibile professione?

«Capii proprio a scuola che volevo fare il giornalista. Venne a farci una lezione in aula un collega del Il Messaggero di cui purtroppo non tenni a memoria il nome. Ero in seconda media, capii che era quello che volevo fare».

Quali esperienze trae ogni settimana dal suo lavoro in TV, tramite i personaggi che incontra e i problemi che tratta nel suo show?

«Il lavoro è come una scuola. Si impara da tutto, e da tutti, continuamente».

Il suo libro è un'autobiografia (nostalgica?) o valutazione a posteriori? Raccontare il passato per dialogare con il presente?

«Mi verrebbe da dire che tratto il presente come il passato del nostro futuro, ma non lo dico, perché un buon giornalista deve esprimersi con chiarezza! Penso però che sia il momento di concentrarsi sull'attualità cui ci stiamo sempre più abituando e domandarsi: cosa abbiamo sbagliato se la cultura non è più un valore diffuso?».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

